

Le parole di Björn che nel suo ultimo libro prende di mira il filone noir creato da Stieg

LARSSON CONTRO LARSSON “IL GIALLO SVEDESE È MORTO”

BENEDETTA MARIETTI

“Il giallo svedese è morto”. Affermazione perentoria che Björn Larsson (il 7, l'8 e il 9 settembre sarà al Festival letteratura di Mantova) fa in un italiano perfetto. Romantico, sognatore e amante della libertà come il leggendario pirata Long John Silver di cui ha narrato la “vera storia” in un bestseller tradotto in 15 lingue, malucido interprete della realtà che lo circonda nonostante trascorra metà della vita a bordo della sua barca a vela “Rustica”, lo scrittore-marinaio nato in Svezia 58 anni fa, professore di francese all'università di Lund, nel suo ultimo romanzo, *I poeti morti non scrivono gialli* (Iperborea, traduzione di Katia De Marco) rimette in discussione un genere “diventato ormai solo una moda letteraria”. E prende bonariamente di mira con acute frecciate perfino un mostro sacro come Stieg Larsson e la sua trilogia Millennium. Così nella vicenda di un oscuro poeta di nome Jan Y., ucciso perché convinto dal suo editore a scrivere proprio un giallo svedese, non si può non cogliere il colto divertimento di un autore che ama mescolare realtà e finzione, parodia e cinismo. E che rende questa volta “la letteratura”, invece del mare, l'indiscussa protagonista del suo libro.

Cosa non va nel giallo svedese?

«I gialli svedesi sono tutti uguali, troppo seri, mancano di ironia. In letteratura la leggerezza è fondamentale. Mi piacciono Montalbano e Arsenio Lupin perché non

al suo omonimo Larsson.

«Sì, anche se non ho mai letto la trilogia Millennium. In particolare la questione dell'eredità contesa tra il padre del poeta assassinato e Tina, la sua fidanzata, è modellata su quello che è successo dopo la morte di Larsson. Solo a posteriori mi sono accorto che Tina somiglia molto alla compagna di Stieg. Entrambi si considerano muse ispiratrici dei loro uomini e per questo le uniche in grado di gestire l'eredità letteraria. Il bello è che il mio libro è uscito in Svezia per lo stesso editore di Larsson».

Ad andarci di mezzo è la letteratura...

«Mi hanno fatto notare che paradossalmente ho ucciso le tre figure cardine della letteratura: il poeta, l'editore e lo scrittore. Ma per capire chi sia l'autore di una tale carneficina letteraria bisogna leggersi il libro».

Unica a salvarsi sembra essere la poesia.

«Uno degli scopi del romanzo è avvicinare il più possibile i lettori alla poesia. Dovrebbe essere un genere adatto ai nostri tempi perché è immediato, breve, veloce. Ma viene ignorato dagli editori dato che non corrisponde alle logiche di marketing. In Francia ci sono festival di poesia affollatissimi, ma la gente assiste solo all'evento, non compra libri».

Nel romanzo lei critica aspramente il capitalismo. Cita Berlusconi, stila un elenco di manager strapagati con nomi e cognomi reali.

«È immorale che un manager guadagni certe cifre, qualunque sia la sua responsabilità. Ho parlato con molti di loro ma non se ne rendono conto. Si difendono sostenendo di aver firmato un contratto d'accordo con l'azienda. È vero, ma non si accorgono che quel contratto va contro l'etica».



“I thriller nordici sono tutti uguali e senza ironia: non ho mai letto Millennium. Mi piacciono le storie di Montalbano e Arsenio Lupin perché non sono mai troppo serie”

IL LIBRO

“I poeti morti non scrivono gialli” di Björn Larsson Iperborea pagg. 360 euro 17

si prendono sul serio. In Svezia il successo del thriller si basa su una collaudata miscela di ingredienti: un po' di giallo tradizionale alla Agatha Christie unito agli elementi realistici e politici del duo Sjöwall-Wahlöö. Ma quel filone è finito, perfino gli editori cominciano a esserne stufo. Per di più l'immagine che ne esce della Svezia è distorta. L'80% dei delitti è passionale, il restante da attribuire alla mafia. Non è una nazione di violenti criminali».

Il sottotitolo del romanzo è “Una specie di giallo”.

«Ho voluto scrivere un “falso giallo” che sovvertisse le regole del genere. Mancano gli elementi tradizionali: assassino, commissario e indagine. L'inchiesta non è condotta con metodi polizieschi bensì “letterari”, come l'analisi del mercato editoriale. Il commissario protagonista non è un uomo cupo, vizioso e tormentato. È una persona normale, felice, la sua unica debolezza è quella di essere (e sentirsi) un poeta mancato. E il romanzo si conclude con un assassino».

Nel libro ci sono numerosi riferimenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.